

Nuove regole per il 41 bis non cambiano in nulla le condizioni invivibili di quel regime carcerario

Il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, il 2 ottobre, ha emesso una circolare, la 3676/6126, che si può leggere qui: http://www.ristretti.it/commenti/2017/ottobre/pdf/circolare_41bis.pdf

È indirizzata, tra gli altri, ai direttori delle carceri e impone nuove regole alle persone detenute in regime di 41bis.

L'obiettivo del ministro della giustizia e del capo del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP) con questa circolare di ben 37 articoli mira sostanzialmente a uniformare il trattamento di carcerazione del 41bis, vera e propria tortura devastante, diventato col tempo difforme, anche se di poco, da carcere a carcere, a causa di tensioni interne, di pressioni esterne e di circostanze ambientali. È la caratteristica propria di una struttura, come il carcere, per di più quello "duro" inutilizzabile per qualsiasi funzione sociale che non sia quella di costruire "delatori".

In realtà il regime 41bis non è altro che un aggiornamento del regime che, qualche decennio fa, era definito "Art. 90", ossia l'azzeramento dei diritti per la persona detenuta e delle possibilità di relazioni interne al carcere e con l'esterno.

Quando il regime 41bis è stato introdotto venticinque anni fa, raccogliendo e strumentalizzando la forte inquietudine prodotta dalla strage di Capaci del 23 maggio 1992, i responsabili della giustizia dissero che questo regime, chiamato "carcere duro", era riservato ai boss mafiosi per impedire loro di continuare a intessere relazioni di comando con gli accoliti all'esterno. Nel primo periodo il regime 41bis è stato imposto a tempo limitato, tre mesi e, in alcuni casi, rinnovabile. Come per l'Art. 90, la provvisorietà era il solo modo di sfuggire all'accusa di incostituzionalità.

Poi, i venti forcaioli che soffiano su queste terre, l'hanno fatto diventare permanente, con buona pace della Corte Costituzionale.

Non vi sono rinchiusi soltanto i boss mafiosi, come si dice, ma altre persone detenute per motivi ben diversi, stante il fatto che vi sono rinchiusi 740 persone.

A distanza di un quarto di secolo possiamo trarre qualche valutazione. Il "carcere duro" finora ha avuto soltanto una funzione: costringere alcune persone sottoposte a quel regime alla delazione, ossia a fare i nomi di altre persone da sbattere in galera al loro posto.

Il ministro Orlando ha affermato che il provvedimento è stato prodotto dall'interlocuzione con la procura Antimafia, col Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e col Garante per i detenuti e il loro intento è dare omogeneità all'applicazione del 41bis, evitandone ogni forma di arbitrio e di misure impropriamente afflittive.

La realtà è ben diversa. Una istituzione chiusa verso l'esterno, isolata e opaca come il carcere, che impone un di più di afflizioni come il 41bis, un più rigido isolamento, un impedimento della comunicazione anche interna e di qualsiasi attività, produce un'abulia umiliante e deprimente, e infine distruttiva.

Equivale alla pena di morte!, a un supplizio crudele. Volete provare a "umanizzare le sevizie"?, ma è mostruoso!

Il 41bis è inaccettabile, va abolito!

In merito alla presunzione del ministro di uniformare l'applicazione dei regolamenti in tutte le strutture dove si applica il 41bis, va detto che è un'illusione.

Chi conosce il carcere sa che ciascun istituto ha vita propria. Le difformità che si riscontrano in ogni carcere, sia ad alta che a bassa sorveglianza, dipendono dal fatto che in ogni istituto di pena ogni norma viene reinterpretata secondo una logica di contrattazione continua. È una caratteristica comune delle strutture chiuse all'esterno. Ogni regola si adegua ai rapporti di forza in quel momento esistenti in quella situazione interna e nell'ambiente in cui è inserita. Questo è riconosciuto dalla gran parte degli studi validi esistenti sul carcere.

L'intenzione vera di chi ha redatto questa circolare è quella di tamponare le molte critiche provenienti da organismi internazionali, come la Corte europea dei diritti e l'Onu, su l'uso che in Italia si fa di misure eccessivamente gravose e intollerabili per la condizione umana reclusa.

Le 52 pagine riguardano la vita di chi è sottoposto al "carcere duro" e vanno dal primo ingresso alla

Regolamentazione dei colloqui dei detenuti con i minori, per loro senza vetri, aumentando la riservatezza per i carcerati e la possibilità di mantenere le relazioni con le famiglie, ma non più di un colloquio al mese e con i vetri divisorii. Così il diritto ad avere libri e altro materiale per motivi di formazione ma solo acquistandoli dal carcere, così l'obbligo, per i direttori del carcere, di rispondere alle richieste dei condannati entro un tempo stabilito.

C'è anche il divieto di ascoltare le stazioni radio che trasmettono in Fm, cioè tutte, poiché in Am non trasmette quasi più nessuna. I canali televisivi sono quelli canonici. Soltanto due ore d'aria al giorno in compagnia delle persone stabilite dalla direzione.

In cella si potranno tenere forbicine con punte rotonde e taglia unghie senza limetta (questa fa ridere perché chiunque può costatare che il taglia unghie è di acciaio mentre la limetta è di alluminio). Che dire? È consentita la pinzetta in plastica e il rasoio in plastica, (ma la lametta del rasoio deve essere di acciaio ed è quella che i detenuti usano per ferirsi). Insomma, non cambia nulla nella non-vita delle persone detenute in regime 41 bis. Solo un po' di pubblicità per presentare il prodotto all'opinione pubblica interna e internazionale.